

Primo Piano - *Iran, Araghchi: "Dieci nazioni sostengono il piano di due giorni per riaprire lo Stretto di Hormuz"*

Roma - 16 nov 2026 (Prima Notizia 24) **I Pasdaran annunciano che due petroliere hanno urtato delle mine e avvertono: "Puniremo le imbarcazioni che non rispettano le norme".**

Si muove la diplomazia per tentare di disinnescare la crisi nel Golfo Persico e ripristinare la navigazione commerciale lungo una delle arterie energetiche più strategiche del pianeta. Il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, ha annunciato che un blocco composto da dieci nazioni ha espresso pieno sostegno alla proposta avanzata da Teheran per la riapertura dello Stretto di Hormuz, nell'ambito degli sforzi diplomatici volti a porre fine al conflitto con gli Stati Uniti. La Repubblica islamica si dice pronta a sbloccare il passaggio marittimo entro quarantotto ore — riducendo drasticamente la tempistica di una settimana ipotizzata in precedenza — a patto che Washington accolga le sue richieste. "L'incontro ha dato un riscontro positivo e, sostenendo il piano proposto dall'Iran - ovvero il piano di due giorni - ha espresso l'auspicio che tale iniziativa possa portare a un cessate il fuoco definitivo e globale", ha dichiarato Araghchi ai giornalisti a margine della riunione dell'Organizzazione per la cooperazione economica ospitata a Islamabad. Al vertice nella capitale pakistana, dove il capo della diplomazia iraniana è giunto domenica sera, hanno partecipato alti funzionari di Pakistan, Turchia, Azerbaigian, Kazakistan, Iran, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, mentre risultavano assenti i rappresentanti dell'Afghanistan, anch'esso membro dell'organizzazione. Per procedere alla riapertura dello Stretto, Teheran esige dagli Stati Uniti lo sblocco dei beni iraniani congelati all'estero, la revoca delle sanzioni economiche e la fine del blocco navale imposto da Washington ai porti della Repubblica islamica. Sul piano militare, tuttavia, la tensione lungo le rotte marittime resta altissima. Il Corpo delle guardie della rivoluzione islamica ha comunicato che due petroliere "sono esplose e hanno preso fuoco" dopo aver urtato delle mine lungo la rotta meridionale dello Stretto di Hormuz, precisando che le unità avevano "tentato di attraversare illegalmente lo stretto, sotto la protezione diretta delle forze americane e dei caccia dell'esercito statunitense aggressore". Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Tasnim, i Pasdaran — che già nei giorni scorsi avevano segnalato episodi analoghi — hanno lanciato un duro monito: "Misure severe attendono il blocco statunitense e la violazione delle normative iraniane" e "le imbarcazioni che non rispetteranno tali disposizioni saranno punite con fermezza". Intanto, negli Stati Uniti emergono nuovi retroscena sulla gestione militare delle operazioni nella regione. Secondo una copia di una denuncia ottenuta dalla Cnn, un maggiore dell'esercito americano sopravvissuto a un raid iraniano contro un centro operativo improvvisato in Kuwait — attacco in cui persero la vita sei persone — ha presentato un esposto come informatore accusando il Pentagono di aver ignorato i suoi avvertimenti sulla carenza di adeguate misure di protezione per le truppe. La

segnalazione, depositata la scorsa settimana presso le commissioni per le forze armate di Camera e Senato e anticipata dalla Cbs, arriva mentre i Democratici si preparano ad avviare ampie inchieste sull'amministrazione Trump e sulla conduzione della guerra con l'Iran non appena assumeranno il controllo del Congresso a gennaio. Intervistato da Norah O'Donnell nel programma "60 Minutes", il maggiore Stephen Ramsbottom ha motivato la propria decisione definendo l'attacco del 1° marzo un "fallimento tattico" da parte "dell'esercito, della nostra leadership e mia".

(Prima Notizia 24) Lunedì 16 Novembre 2026